

DOPPIOZERO

Leonardo Sciascia / Identit  italiana

[Matteo Di Ges ](#)¹

22 Marzo 2011

Perdita dell'innocenza dell'Italia democratica, inizio della fine della prima repubblica, allegoria della nazione: in via Fani, quel giorno di marzo del 1978, pi  che un crimine, sembra essersi compiuto il destino di un paese. Ne ebbero contezza immediata e precisa, quasi istintiva, alcuni scrittori: *In questo stato* di Alberto Arbasino, *L'affaire Moro* di Leonardo Sciascia, - libri che, oltretutto, sul 'caso Moro', muovono da posizioni assai difformi e pervengono a conclusioni altrettanto divergenti - vanno letti per comprendere chi siamo e come lo siamo diventati.

Se il sequestro e l'uccisione del presidente democristiano sono ferite che lacerano e infettano il corpo sociale, l'abnorme distorsione del discorso pubblico che avviene durante la prigionia, per lo scrittore siciliano,   piuttosto il sintomo drammatico di un tralignamento irreversibile del tessuto civile. E della definitiva degenerazione delle sue cellule, corrotte da mali antichi e persistenti.

Il giorno stesso del "Prelevamento", l'onorevole Ugo La Malfa, leader del Partito Repubblicano, dichiara: "  una sfida allo stato democratico. Bisogna reagire accettandola". La retorica nazionale, antica brace sotto la cenere, torna a divampare. "Il paese accetta la sfida" ne  ; nei titoli dei giornali, la sintesi: tragicomica sintesi, a rivederli quattro mesi dopo e nel bilancio di un solo brigatista arrestato: quel Cristoforo Piancone che la guardia carceraria Lorenzo Cotugno riusc , prima di abbattersi colpito a morte, a ferire.

Una delle tante ondate di retorica raggiunge e coinvolge la signora Eleonora Moro. Le viene attribuita la frase - da eroica donna dell'antica Roma e a segno - che l'antiquo valore ne l'italici cor' non   ancor morto - "Mio marito non deve essere barattato in nessun caso". La signora Moro declina un tanto onore, smentisce. Ma l'apocrifo   da imputare soltanto al divampare della retorica? Non comincia proprio da l , da quel momento, da quel falso, il giuoco dell'intransigenza, della durezza? Comunque: che muova da impeto retorico o da freddo e spietato calcolo, il tentativo di fare di lei una Volumnia - contro quel Coriolano che, chiedendo di essere riscattato, poteva diventare Moro - la signora Eleonora Moro prontamente lo respinge. Ma una frase cos  - "bella", e soprattutto cos  - utile, non bisognava farla dimenticare: e non potendo, per la decisa smentita, continuare ad attribuirgliela, si disse che la donna era ben degna di quella frase non detta, che ne era all'altezza, che quella frase era - sottintesa nella grande dignit  civile del suo comportamento - . Atroce mistificazione, tra le tante che si disegneranno sull'affaire e vi si compenetreranno a renderlo pi  atroce.

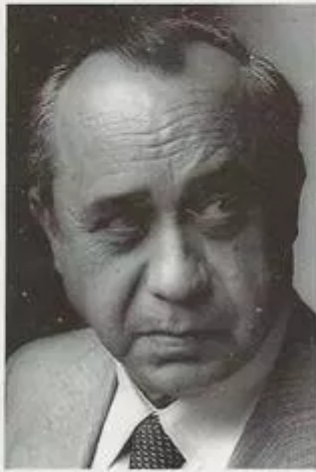
(Leonardo Sciascia, *L'affaire Moro*, in *Opere 1971-1983*, a c. di C. Abroise, Bompiani, Milano 1989)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio   grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Leonardo Sciascia

OPERE

1971-1983



a cura di Claude Ambroise



CLASSICI BOMPIANI